

VICARIATO DI “SAN SEBASTIANO”
BARCELLONA P.G. (ME)

ITINERARIO DI FORMAZIONE
PER LA VITA CRISTIANA

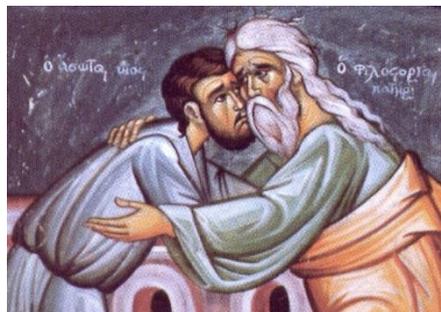
Anno 2016

ABITARE LA MISERICORDIA

1.

fr. Egidio Palumbo ocarm

“MISERICORDIOSO” È IL NOME DEL NOSTRO DIO



SALONE PARROCCHIALE BASILICA S. SEBASTIANO

BARCELLONA P.G. (ME) 2016

I. LA NOSTRA SITUAZIONE ODIERNA

Scriva papa Francesco, nella Bolla “*Misericordiae Vultus*” di indizione dell’Anno Giubilare della Misericordia, che

«ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell’agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti» (n. 3).

Quali sono oggi questi “momenti”, qual è oggi la situazione che chiede ai cristiani di diventare *segno profetico* della misericordia di Dio in questo mondo? Contestualizziamo nel nostro oggi la nostra riflessione sul Dio Misericordioso, offrendo un quadro molto sintetico della situazione del nostro tempo.

Oggi siamo immersi in una visione così *disumanizzante* della vita, che sta forgiando le nostre convinzioni e condizionando i nostri comportamenti, il nostro stile di vita e le nostre scelte.

In sintesi.

1. A livello globale

Non possiamo dimenticare:

- la violenza efferata dell’odio religioso e razziale;
- le tante guerre sparse nel mondo (una “terza guerra mondiale a pezzetti”, dice papa Francesco) alimentate anche dal commercio delle armi delle nazioni occidentali, compresa l’Italia;
- le grandi folle di immigrati che fuggono per la fame e per la guerra;
- la crisi economica causata dal cinismo del potere finanziario che mette in ginocchio Stati, imprese e famiglie, rubando il futuro ai giovani;
- le crisi esistenziali e affettive di molte famiglie, i tanti matrimoni falliti, la fatica di ricostruirsi una famiglia.

Neppure è da sottovalutare quella cultura dell’egoismo («prima pensiamo a noi e poi agli altri»), dell’arroganza e della violenza, fonte di tanta barbarie che pervade i nostri ambienti: ovvero quel “dover essere cattivi” che domina sia lo sport, sia il nostro modo di guardare gli altri, sia le relazioni familiari, amicali e affettive, dove non sappiamo più litigare senza “far fuori l’altro” (“saper litigare” è una vera arte pedagogica!), moralmente e/o fisicamente.

2. A livello ecclesiale

Tutto questo poi – va detto con carità, chiarezza e onestà, pur senza sminuire il bene che facciamo – trova terreno fertile anche nelle nostre comunità ecclesiali. Infatti:

- scarsa o “distratta” è l’attenzione al territorio, ai quartieri e alla città in cui viviamo (un riscontro l’abbiamo negli incontri di “dialogo con la città” organizzati dalla nostra vicaria);
- sovente si ha paura del dialogo vero, del confronto serio, e si preferisce alimentare il pettegolezzo da cortile o da “sottobosco”;
- alla corresponsabilità, si preferisce la delega ad *uno solo*; e da qui quell’arroganza, quel “culto di sé”, quel “culto del capo”, quella mentalità padronale, che non aiutano, certo, ad una crescita umana e di fede, e sono di ostacolo allo stile ecclesiale della “sinodalità”, cioè a *camminare insieme nel Signore* come comunità ecclesiale (questo vuol dire “sinodalità”), minimizzando o, in alcuni casi, trascurando l’attivazione di quei luoghi ecclesiali di *formazione* alla vita cristiana e alla cittadinanza attiva, e quei luoghi ecclesiali di *condivisione, di partecipazione e di corresponsabilità* che sono, ad esempio, i consigli pastorali parrocchiali e i consigli pastorali vicariali. C’è da chiedersi: come possiamo parlare di chiesa comunione, di unità del popolo di Dio, di amore, misericordia, fraternità, di comunità “oasi di misericordia”..., se poi nei fatti trascuriamo l’ABC pratico del vivere ecclesiale e alimentiamo sempre di più un certo individualismo?

Tracciato il quadro a livello globale ed ecclesiale, accogliamo, allora, anche per noi tutti e per le nostre comunità, come “anno di grazia” questo *Anno Giubilare Straordinario della Misericordia*, fissando il

nostro sguardo su Dio il Misericordioso, per riconoscere, innanzitutto, la misericordia che Dio ha ogni giorno nei nostri confronti, e inoltre, per lasciarci convertire da Lui e diventare misericordiosi come Lui e come il suo Figlio Gesù. Solo così, come persone e come Chiesa, cresceremo un po' di più nella fede e in umanità, e saremo anche capaci di umanizzare un po' di più questo nostro mondo. Non va dimenticato che una Chiesa senza misericordia, una società e un mondo senza misericordia diventano luoghi di *disumanità*, e per questo *poco credibili ed affidabili*.

II. LA MISERICORDIA QUALIFICA L'IDENTITÀ, LA PRESENZA E L'AGIRE DI DIO NEL MONDO

1. La Bellezza della Misericordia di Dio

“*Misericordioso*” è uno dei Nomi divini più alti che la fede biblica riserva a Dio. Il Nome “*Misericordioso*” indica l'identità di Dio, la sua presenza. “*Misericordia*” (e altre qualità ad essa correlate) indica il modo come Dio si *relaziona* con le sue creature, il modo come Lui *agisce* nella loro vita, vale a dire “aprendo il suo cuore verso i miseri”. La *misericordia* è la qualifica *somma* della *presenza* e dell'*agire* di Dio nella storia degli uomini. Per questo l'autore della Lettera agli Efesini qualifica Dio «*ricco di misericordia*» (Ef 2,4).

Il testo biblico fondamentale è Es 34,6-7. Così Dio si rivela a Mosè:

«Il Signore passò davanti a lui, proclamando: “Il Signore, il Signore, Dio *misericordioso e compassionevole*, lento all'*ira* e ricco di *amore* e di *fedeltà*, che conserva il suo *amore* per mille generazioni, che *perdona* la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”».

a) Il contesto (Es 32-33; 34,8-35)

Questa rivelazione di *Dio Misericordioso* va compresa nel *contesto* nel quale è inserita, ovvero i capitoli 32-34, dove si narra del peccato di Aronne e del popolo riguardo alla fabbricazione del *vitello/toro* d'oro come rappresentazione iconografica del Dio d'Israele. Si ritiene insufficiente l'iconografia dell'*Arca della Testimonianza* che fa riferimento alla presenza di Dio come *Parola*, cioè *relazione, comunicazione, dialogo, sapienza*. Invece la rappresentazione del *vitello/toro d'oro* fa riferimento alla presenza di Dio – si badi, dello *stesso Dio d'Israele* che ha fatto uscire e liberato il popolo dalla schiavitù di Faraone – come *potenza, forza, imponenza*, vale a dire come presenza possente ed eccentrica. Il peccato di idolatria consiste nel “farsi un dio a propria immagine e somiglianza”, nel farsi del Dio d'Israele, del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, un dio a nostra misura, secondo i nostri gusti, i nostri pensieri, le nostre convinzioni, i nostri pregiudizi...

Ecco il *peccato di idolatria* del sacerdote Aronne e del popolo di Dio nel deserto al Monte Sinai, dopo la liberazione dalla schiavitù di Faraone, dopo il dono della Torah (il Pentateuco) come luce, orientamento e via per la vita.

Mosè che sta sul Monte di fronte a Dio, viene avvertito da Dio del peccato di idolatria del popolo ed esortato a scendere. Prima di scendere Mosè chiede perdono a Dio della perversione del suo popolo (Es 32,11-13). E Dio ascolta Mosè. Sceso dal Monte, Mosè è preso da un forte moto d'ira: spezza le tavole della Torah, distrugge il vitello/toro e rimprovera il sacerdote Aronne, i leviti e il popolo, decreta la morte di tutti coloro che avevano contribuito alla costruzione dell'idolo (il peccato di idolatria sempre conduce alla morte esistenziale-spirituale, e a volte anche fisica).

Comunque Mosè prega Dio ancora una seconda volta intercedendo a favore del suo popolo (Es 32,30-34). E prega una terza volta quando Dio comanda al popolo di ripartire per la terra promessa, ma questa volta senza accompagnarlo con la Sua presenza. Qui la terza preghiera di Mosè a favore del suo popolo si fa ancora più intensa (Es 33,12-20):

- chiede a Dio che cammini con il suo popolo: altrimenti come conoscere la via? E Dio glielo concede.
- salito sul Monte, chiede a Dio che gli mostri la sua *Gloria*, ovvero il “peso”, il “valore sommo” della sua *Bellezza* come presenza che accompagna, agisce e opera nel cammino del suo popolo. E Dio gli concede di contemplare il “peso” della sua Bellezza vedendola alle “*spalle di Dio*” (Es 33,23), vale a dire nelle sue

qualità, nel *Suo modo tutto particolare* di accompagnare il cammino del suo popolo e nel *Suo modo originale* di agire nella storia degli uomini (le “spalle” stanno anche ad indicare che solo “*dopo*” che Dio ha agito, noi abbiamo la percezione che quanto è stato realizzato è opera Sua).

Segue la *rivelazione teofanica di Dio Misericordioso* (Es 34,6-7), di cui tratteremo fra poco, dopo aver indicato quel che segue (Es 34,8-35), cioè il *rinnovamento dell’Alleanza* (e quante altre volte ancora Dio, con grande pazienza, rinnoverà l’Alleanza con il suo popolo!...), la *risrittura* della Torah su due tavole di pietra, cioè le “dieci parole” che stanno alla base dell’Alleanza, il *volto luminoso di Mosè* (irradiazione della Bellezza di Dio) che discende dal Monte e *comunica* ad Aronne e a tutto il popolo quanto il Signore Dio gli ha ordinato.

b) La rivelazione di Dio Misericordioso (Es 34,6-7)

Mosè è di nuovo sul Monte con le due tavole di pietra per riscrivere la Torah. In 34,5 è scritto che Dio discende nella “nube” e Mosè, di fronte alla “nube”, simbolo della presenza di Dio e del suo Spirito, invoca il Nome del Signore (così andrebbe inteso il v. 5). In risposta alla preghiera di Mosè, Dio, passando davanti a lui, *proclama* il suo Nome:

«Il Signore, il Signore, Dio *misericordioso e compassionevole*, lento all’ira e ricco di *amore* e di *fedeltà*, che conserva il suo *amore* per mille generazioni, che *perdona* la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”» (Es 34,6-7).

È la rivelazione di *Dio Misericordioso* il suo primo Nome e la sua qualità più somma. La *misericordia* esprime il *grembo* materno di Dio e la sua *tenerezza* che “fa spazio dentro di sé” e *accoglie* le sue creature con tutti i loro fallimenti e fragilità, per rigenerarli di nuovo, per donare loro una “nuova nascita” e una nuova possibilità di riscatto, al fine di uscire dal fallimento, di ricominciare e di ritornare a vivere e a sperare. Questa sua dimensione *materna* Dio ce la ricorda ancora attraverso la voce del profeta Isaia: «Si dimentica forse una *donna* del suo bambino, così da non *commuoversi* per il figlio delle sue *viscere*? Anche se costoro ti dimenticassero, io invece *non ti dimenticherò mai*» (Is 49,15).

Inoltre, in Es 34,6-7 viene rivelato, nella sua essenzialità, il complesso lessico che esprime tutto quello che viene dall’*interno* della misericordia di Dio, tutto quello che è profondamente radicato nella sua misericordia e fiorisce dal grembo della sua misericordia, ovvero:

- la *compassione* delle viscere che si aprono e “*patiscono insieme*” (“com-patire”) al fallito, al peccatore, allo smarrito: perché il nostro Dio non è malato di indifferenza di fronte al male delle sue creature;

- la *lentezza all’ira*: perché l’*ira* di Dio esprime il suo *sdegno* di fronte al male e al peccato/fallimento dei suoi figli e delle sue figlie, al fine di far prendere coscienza il peccatore del male che ha compiuto verso se stesso e verso gli altri, e così di recuperarlo alla vita. L’*ira* di Dio è rivolta contro il peccato e mai contro il peccatore, perché esprime la sua *passione* e la sua *gelosia d’amore* per le creature, create a sua immagine e somiglianza. E la sua *ira* è *lenta* (Is 48,9), perché Lui è paziente, è longanime (2Pt 3,9), ha un “cuore grande” che è più grande del nostro cuore (1Gv 3,19-20) e vuole che nessuno si perda;

- la ricchezza di *amore*, di quell’*amore sponsale e benevolo* che si lega alle sue creature con vincoli indissolubili; per questo il suo *amore sponsale* dura per mille generazioni, cioè sempre, per tutte le generazioni;

- la ricchezza di *fedeltà*, una fedeltà *stabile, solida, duratura*, perché egli è sempre fedele alle sue promesse per il bene delle sue creature, nonostante queste siano infedeli a Lui (vedi il peccato di idolatria con l’iconografia del vitello d’oro). Egli è un Dio sempre *fedele e affidabile*, perché di Lui comunque ti puoi fidare;

- la *gratuità del perdono*: è il *perdono di Dio gratuitamente donato in anticipo* e da noi *non meritato* che muove a conversione il peccatore; se fosse il contrario, sarebbe ricatto. Ma il nostro Dio non ricatta! Egli pone le persone nelle condizioni più favorevoli – ma senza farli venir meno alle loro responsabilità – affinché compiano la fatica di decidersi per un cammino vita nuova, la fatica quotidiana – direbbe l’apostolo Paolo – di morire all’uomo vecchio e di rinascere all’uomo nuovo. Il perdono di Dio, *gratuito e anticipato*, e da noi *non meritato*, garantisce questa possibilità. Ecco perché dopo il peccato di idolatria del vitello d’oro, Dio prende subito l’iniziativa di rinnovare l’Alleanza e di riscrivere la Torah. Ecco perché Gesù

dall'alto della Croce *perdona* i suoi crocifissori *prima* che si convertano (Lc 23,34): l'aveva compreso l'apostolo Paolo, quando scrive che «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,8-10). Il perdono è dono gratuito, non meritato;

- il *castigo* come *correzione*: Dio come un padre “non distratto” corregge i suoi figli che sbagliano, e li corregge perché li *ama* e perché vuole che non si perdano per strada (Eb 12,5-11). Anche per questo il nostro Dio è un Dio affidabile. Si noti che qui le generazioni che hanno peccato (e non quelle innocenti!), interessate alla correzione di Dio, sono *quattro*, mentre poco prima era stato detto che Dio «conserva il suo amore per *mille* generazioni»: un modo per evidenziare che l'*amore sponsale e benevolo* di Dio dura sempre e riguarda tutte le generazioni, non soltanto alcune. Così pregano i Salmi 118 e 136: «il suo amore è per sempre» (e quel “per sempre” si potrebbe anche tradurre “per il mondo”). Così prega Maria di Nazareth nel Magnificat: «di generazione in generazione la sua misericordia» (Lc 1,50). La misericordia di Dio, dunque, segna il ritmo del tempo e della storia: perciò in 2Cor 1,3 si dice «Dio Padre delle misericordie», al plurale, per indicare l'agire misericordioso di Dio in ogni tempo e in ogni epoca.

c) *Una annotazione complementare: il rapporto tra misericordia e giustizia.*

In Es 34,6-7 non si parla esplicitamente di giustizia, ma è certamente *implicito*, diciamo è anch'esso tutto *interno* alla misericordia di Dio, se consideriamo il fatto che la *giustizia di Dio* secondo la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, non è distributiva (dare ad ognuno il suo) né vendicativa come quella umana, ma *relazionale*, perché egli è *Dio* e non uomo (Os 11,9). Pertanto è considerato *giusto e dedito alla giustizia* chi è attento e si prende cura del peccatore, del debole, del fragile, dell'impovertito, dell'oppresso... Perché così agisce Dio: egli nella sua misericordia va in cerca e si prende cura del perduto e del bisognoso, affinché tra i suoi figli e figlie ci sia *pace e uguaglianza*, vivendo come fratelli in questo mondo. La giustizia senza misericordia è ricatto, vendicativa e freddo calcolo della pena.

Dentro questo orizzonte va considerata la critica che Dio, per mezzo dei profeti, muove al culto esteriore e formale del suo popolo: «Voglio l'amore e il sacrificio» (Os 6,6); critica ripresa da Gesù: «misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 9,13; 12,7). Il culto, la liturgia deve educarci ad essere misericordiosi come il Padre, ad essere attenti agli altri, ad essere solidali e a prenderci cura specialmente di coloro che sono ignorati e scartati. Il culto è per renderci più responsabili e coerenti nella vita.

III. IL GIUBILEO, NEL SEGNO DEL PERDONO DI DIO

1. Il significato del giubileo biblico

La parola “*Giubileo*” viene dall'ebraico *Yobel* che indica la tromba fatta con il corno del caprone il cui suono  annunciava ogni cinquanta anni l'apertura gioiosa (allusione a Is 61,1-2) dell'anno giubilare (Lv 25,10), del “grande anno sabbatico”. È interessante che il giubileo iniziava nel *Giorno dell'Espiazione* (“Yom Kippur”), cioè nel *Giorno del perdono di Dio e della riconciliazione* con Lui (Lv 25,9); in questo giorno il sommo sacerdote entrava nella stanza più interna del Tempio, cioè nel Santo dei Santi, e con il sangue del giovenco sacrificato aspergeva il *coperchio* (detto “*propiziatorio*”) dell'Arca della Testimonianza (che conteneva le tavole della Torah) come segno del perdono di Dio, e poi aspergeva per il *perdono dei suoi peccati, dei peccati della sua famiglia e di tutto il popolo* (Lv 16).

Il Giubileo, dunque, si apriva nel segno del *perdono gratuito* di Dio che di sua iniziativa “copre” (il “propiziatorio”) i peccati del suo popolo. L'accoglienza del perdono di Dio doveva essere vissuto come impegno di riconoscimento della Sua *signoria* sulla vita e sul mondo, e come impegno di *riconciliazione* con il prossimo e con la terra.

2. Gli impegni

Il testo fondante del giubileo biblico è Lv 25,4-55. Altri testi di riferimento sono: Es 23,10-11; Ne 10,32; 1Mac 6,49-53 e Dt 15,1-11. Vediamo quali sono le istanze e gli impegni – ancora oggi attuali – che chiede il giubileo biblico?

L'affermazione fondante, come già accennato, è quella della *signoria di Dio* sulla vita delle persone e sulla terra. Tutto è dono suo, perché Lui è il creatore. Noi non siamo i padroni della terra, siamo coloro che la ricevono in dono da Lui e per questo siamo chiamati ad abitare la terra come *fratelli, forestieri e pellegrini*, come *ospiti* ospitati da Lui (Lv 25,23). Nessuno può diventare il padrone assoluto e definitivo della terra, nessuno può fare della terra il suo oggetto di dominio, né può tenere schiavo a vita qualcuno del suo prossimo.

Da qui scaturiscono alcuni impegni fondamentali per abitare la terra come *fratelli*:

- l'esigenza del *riposo annuale* della coltivazione della terra (Lv 25,11-12);
- l'educazione al senso della *gratuità* per l'abbondanza dei doni ricevuti da Dio per mezzo della coltivazione della terra (Lv 25,19-21);
- l'educazione al senso della *giustizia*, del prendersi cura dell'altro, del non frodare e danneggiare l'impovertito e il misero, favorendo i propri interessi con comportamenti da strozzini e usurai (Lv 25,14-17.35-43.47-55);
- la *liberazione della terra da ogni forma di possesso* con il ritorno di ognuno nella propria terra e nella propria famiglia (Lv 25,10.23-31);
- la *liberazione degli schiavi* israeliti (Lv 25,39-43.46);
- l'esercizio del *perdono* e della *riconciliazione* con Dio e con il prossimo, e in particolare il condono dei debiti (Lv 25,9; Dt 15,1-11).

3. Nell'orizzonte dell'attesa messianica

L'anno giubilare, dunque, convocato nel Giorno dell'Espiazione – cioè nel Giorno del Perdono e della Riconciliazione, nel giorno nel “ritorno” (= conversione) a Dio e ai fratelli – istituisce per tutti la possibilità di un *nuovo inizio*, la possibilità di ricominciare, spezzando ogni determinismo, ogni fatalità e ogni chiusura alla misericordia di Dio, che invece apre al Suo futuro, già in qualche modo anticipandolo. Per questo nella tradizione ebraica il Giubileo è posto in relazione con *l'attesa dell'era messianica*, in cui il Messia farà cessare tutte le ingiustizie, le sofferenze e le violenze, e porterà la liberazione e la redenzione definitiva.

Il Giubileo pertanto esprime la tensione *escatologica* verso i “tempi nuovi”, cioè

«la tensione – scrive il giudeo-cristiano Paolo De Benedetti – ad allargare, da un tempo ad un tempo più grande, la sovranità di Dio, la fraternità tra gli uomini, la giustizia e la libertà da tutto ciò che asservisce noi e il mondo. In tal senso, il giubileo è una mappa messianica e, proprio come il tempo messianico, può essere vissuto attendendolo e anche raccontandolo. Un uomo d'oggi lo definirebbe un ideale; ma è dell'ideale rimanere utopico, di “nessun posto”. L'uomo biblico, e l'ebreo sempre, crede – non spera – che ciò che tarda avverrà. Di questa fede, il giubileo è un segno, anzi una parabola» (P. DE BENEDETTI, *Ciò che tarda avverrà*, Ed. Qiqajon, Magnano [BI] 1992, pp. 139-140).

4. Gesù porta a compimento l'anno di grazia/accoglienza

Il Nuovo Testamento riconosce e accoglie la pratica del giubileo biblico ed ebraico, e lo vede realizzato nelle “parole” e nelle “opere” di Gesù, il quale nella sinagoga di Nazareth riferisce a sé le parole del profeta Isaia (61,1-2), presentandosi come l'*Unto*, cioè il *Messia consacrato con lo Spirito Santo e inviato da Dio* per portare a compimento nella sua esistenza l'antico Giubileo, cioè «*l'anno di grazia/accoglienza del Signore*». Così narra l'evangelista Luca:

«Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare *l'anno di grazia/accoglienza del Signore*”.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”» (Lc 4,16-21).

Si noti. “*Grazia*” è qui sinonimo di “*accoglienza*”. Gesù, attraverso la lettura del profeta e poi l’omelia che ne segue (Lc 24,21), sta proclamando l’anno giubilare straordinario di «grazia/accoglienza del Signore», un’*accoglienza* reciproca: innanzitutto di Dio verso di noi, perché sua è l’iniziativa, e poi nostra verso di Lui, come risposta alla sua iniziativa.

È in Gesù che ora Dio *accoglie* noi. Pertanto è Gesù che realizza l’anno giubilare, il “grande anno sabbatico”: è Lui che ci narra la misericordia di Dio accogliendo, perdonando, liberando, guarendo e annunciando il Vangelo; è Lui che si muove per primo per *recuperare* i falliti, i perduti, gli smarriti, i senza voce, gli emarginati, gli scartati, gli impoveriti. L’omelia di Nazareth Gesù la completa con la sua vita!

Il giubileo è un “grande anno sabbatico”. E non è un caso che Gesù compie la maggior parte di tali azioni proprio nel giorno di *sabato*, nel *sabato fatto da Dio per la salvezza dell’uomo*. E non è un caso che proprio per questo Gesù viene accusato e rimproverato da una parte degli scribi e dei farisei (non da tutti costoro!), assieme al fatto di frequentare i peccatori. Gesù stigmatizza lo stile di vita di questi uomini religiosi (Lc 16,14-15), i quali si ritengono giusti davanti agli uomini, vale a dire – tentazione tipica delle persone religiose di ogni epoca – ritengono di meritarsi l’amore e la misericordia di Dio.

Invece Dio conosce il loro cuore ed è abominevole ai suoi occhi questa loro presunzione, perché l’amore e la misericordia sono *dono gratuito di Dio*, non un qualcosa di dovuto e di meritato, non un qualcosa che si riceve per meriti acquisiti o si compra con offerte di denaro.

Coloro che accolgono il dono dell’amore e della misericordia di Dio – nella consapevolezza di non meritarlo – si lasciano da Dio smontare la propria esistenza pezzo per pezzo, e poi se la lasciano sempre da Lui ricomporre e convertire secondo la misura dell’evangelo, e poi ancora con umiltà affrontano la *fatica* quotidiana di impostare uno stile di vita *alternativo* che sappia narrare – come ha fatto Gesù – la misericordia di Dio.

5. Diventare misericordiosi per diventare più umani

Per questo la Chiesa, attraverso papa Francesco, in questo anno giubilare ci ricorda di riprendere e di riattualizzare esistenzialmente le *opere di misericordia corporali* (dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti) e *spirituali* (consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti), facendole diventare itinerario umano e di fede per ogni cristiano e per ogni comunità ecclesiale.

Praticando tali opere, come persone e come comunità, nella fatica della vita quotidiana, imitiamo il Padre e il Figlio suo Gesù, ovvero *impariamo ad essere misericordiosi come lo sono Loro* e contribuiamo a rendere un poco più umani noi stessi, questa nostra città e questo nostro mondo.

PER L’APPROFONDIMENTO

G. BARBIERO, *Dio di misericordia e di grazia. La rivelazione del volto di Dio in Esodo 32-34*, Portalupi Editore, Casale Monferrato (AL) 2002.

E. BARTOLINI, *Anno Sabbatico e Giubileo nella tradizione ebraica*, Ancora Editrice, Milano 1999.

E. BIANCHI, *Annunciate a tutti la misericordia di Dio*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2015.

W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo, chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013.

A. MELLO, *Il Dio misericordioso e gli attributi della sua misericordia*, in *Parola Spirito e Vita*, 29 (1994) pp. 37-50.